

## LAVARONE

Interrogazione dei consiglieri provinciali di Futura Lucia Coppola e Paolo Ghezzi: «In questo modo si distrugge un'esperienza di alto valore etico e sociale»

Il sindaco di Lavarone: «Così si conclude un percorso che aveva dato buoni risultati. Non ci sono soluzioni perché le ragazze non hanno completato il loro iter burocratico»

# Fugatti tira dritto: via le 24 profughe

## Chiudere il centro delle suore Elisabettine è «in sintonia con il Decreto sicurezza»

LAVARONE - La Provincia tira dritto: nessun segnale di ripensamento a fronte della annunciata chiusura della struttura di proprietà delle suore Francescane Elisabettine di Padova, la casa che dal novembre 2016 ospita 24 ragazze nigeriane richiedenti asilo. L'ordine, in completa sintonia con quanto deciso dal Decreto sicurezza, è stato confermato dai vertici del governo locale targato Lega, che precisano come la Provincia non sosterrà più quest'iniziativa e che se le profughe vorranno restare sull'altipiano a lavorare, dovranno farlo come private cittadine.

«È un peccato - rimarca il sindaco Isacco Corradi - che si concluda in questo modo un percorso che è durato oltre due anni e che stava dando buoni risultati: molte delle ragazze avevano infatti trovato impiego negli alberghi o presso gli uffici, sia a fare le pulizie o a fare le camere. Purtroppo a questo punto non esistono molte soluzioni perché le giovani non hanno ancora completato il loro iter burocratico e quindi, anche se ci fossero dei volontari pronti ad accoglierle, non possono essere ospitate in case private. L'unica strada è quella del trasferimento nei previsti centri operativi». Non si arrendono i consiglieri

Il cartello con cui tre anni fa veniva dato il benvenuto alle 24 ragazze richiedenti asilo provenienti dalla Nigeria, ospiti dello stabile di proprietà delle suore Elisabettine. A destra, Paolo Ghezzi e Lucia Coppola che hanno firmato l'interrogazione a Kaswalder



provinciali di Futura Lucia Coppola e Paolo Ghezzi che hanno presentato al presidente del Consiglio provinciale Walter Kaswalder un'interrogazione al presidente Fugatti in cui chiedono «se non intenda, anche alla luce delle prese di posizione della collettività di Lavarone e delle sue istituzioni, rivedere una scelta destinata a colpire giovani donne già tanto provate dalle loro tragiche esperienze di vita». I consiglieri vogliono

anche sapere se Kaswalder «ritenga davvero che sradicarle da Lavarone possa portare benefici, e in caso di risposta affermativa quali, al Trentino». Infine nell'interrogazione si chiede «se non ritenga un valore importante il lavoro di queste ragazze, insieme all'impegno del sindaco di Lavarone, della sua giunta e di tanti volontari che hanno investito su un modello eccellente di integrazione che

merita apprezzamento e sostegno» e se «si è interrogato su quale sarà il destino di queste giovani donne trattate come oggetti senza alcun valore in assenza di una valutazione circa il prosieguo della loro permanenza sul nostro territorio». La vicenda delle giovani nigeriane risale al novembre del 2016. Se all'inizio vi era stato un momento di tensione, con un attentato incendiario di qualche esagitato, ma che era stato prontamente condannato da



tutte le forze politiche, con il tempo i rapporti con la comunità locale si erano fatti sempre più proficui con i volontari che si erano dati da fare ed insegnanti in pensione che avevano dato loro lezioni di italiano. Poi le ragazze avevano studiato anche alla Casa della pace e al don Milani di Rovereto, si erano seguiti tirocini e corsi in informatica, in economia domestica, di educazione sanitaria e di cucito. E le ragazze, provate da esperienze terribili, avevano ritrovato il sorriso. E anche un lavoro, sia presso il Comune per la pulizia e la cura del verde pubblico che in diversi esercizi privati. Alcune di loro sarebbero a breve uscite dal progetto, dopo aver superato la cosiddetta

soglia di indigenza. «L'esperienza - sottolineano Coppola e Ghezzi - ha costituito in questi anni un esempio di buone pratiche che merita di continuare proprio perché si è riusciti a creare relazioni solidali. Trasferire queste ragazze a Trento significa sradicarle da un ambiente amico nel quale hanno trovato accoglienza e affetto». E concludono: «Atti politici come questo, tesi solo a distinguersi dall'operato della precedente giunta provinciale, risultano devastanti sia per coloro che ingiustamente li subiscono, sia per tanta parte della collettività trentina ormai disorientata dalla gravità di scelte che risultano davvero incomprensibili e immotivate».